

La beffa dell'Arenella

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non erano sprovveduti e si era capito. Professionisti del ramo, tanto che tra di loro ci sono addirittura dei recidivi. Parliamo di soggetti che sono stati scarcerati di recente, dopo essere stati condannati per reati specifici: rapinatori patentati, che hanno già agito in città, che hanno già attirato l'attenzione della cronaca e degli inquirenti. Per dirla con il titolo di un celebre film: sono i soliti sospetti dei colpi dal sotto-suolo. Passano i giorni dal raid della banda del buco in piazza Medaglie d'Oro, ci sono due certezze: nel gruppo di malviventi hanno agito soggetti noti alle forze dell'ordine, recidivi, personaggi che in un recente passato hanno commesso reati simili; il bottino è stato milionario, roba da garantire un incasso ai singoli componenti della banda di oltre centomila euro a testa.

I SOSPETTI

Due punti fermi, da cui prendono le mosse le indagini condotte dalla Procura, per chiudere i conti con gli uomini talpa, quelli che dal 16 aprile scorso sono al centro dell'attenzione investigativa ma anche del chiacchiericio metropolitano. Dunque, alcuni rapinatori entrati in azione all'Arenella si erano già esibiti, in almeno un paio di occasioni qui a Napoli. Sospetti su almeno due precedenti: il colpo messo a segno a Chiaia, nella gioielleria Trucchi; e un raid alle poste centrali. Stessa tecnica. Sbucano dalle fogne, nessun proiettile esploso, disponibilità di lacrimogeni per scongiurare l'arrivo delle forze dell'ordine, ma anche la capacità di servirsi di ostaggi. È probabile che almeno quattro componenti della banda che ha agito in piazza Medaglie d'Oro

SI IPOTIZZANO LEGAMI CON LA "SCUOLA" CHE UN TEMPO ERA RAPPRESENTATA DAL GRUPPO STOLDER «STRATEGIA SIMILE»

Scampia, 18enne gambizzato è il nipote del boss Lo Russo «Paura per una nuova faida»

IL RAID

Luigi Nicolosi

Se è vero che due indizi non fanno (ancora) una prova, quanto sta accadendo nell'area nord di Napoli inizia a preoccupare, e non poco, gli inquirenti. C'è un nome, anzi un cognome, che negli ultimi giorni è tornato con prepotenza a fare capolino nei taccuini di forze dell'ordine e Procura: quello dei Lo Russo, i famigerati "Capitoni" di Milano. Solo nove giorni fa, a finire sotto tiro, trafitto da cinque colpi di pistola, era stato il trentatreenne figlio del ras Domenico. Venerdì notte ad avere la peggio è stato invece un quasi insospettabile: 18 anni appena, fedina penale immacolata, ma una parentela ingombrante. Francesco Musto, il giovane centrato da un colpo di pistola alla gamba, è infatti il nipote degli storici capiclan di via Janfol-la.

L'AVVERTIMENTO

Una circostanza, questa, che in queste ore sta spingendo i carabi-

► Verifiche sul raid consumato a Chiaia
► Stessa tecnica del colpo in gioielleria

avesse preso parte al colpo di Chiaia o di piazza Matteotti. C'è un elemento che caratterizza questo genere di raid ed è la conoscenza del sottosuolo. La mappa della rete fognaria, con tutti i possibili corridoi, è nella disponibilità di pochi soggetti. Pochi professionisti del ramo, magari freschi di scarcerazione, sono quelli che si sono messi a capo del blitz di due settimane fa. Un modus operandi che risale alla vecchia scuola del gruppo Stolder, Forcella anni Ottanta. Inchiesta condotta dal pm Federica D'Amodio, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto

Pierpaolo Filippelli, si scava negli archivi giudiziari: al vaglio le indagini condotte per ricostruire le rapine a Chiaia e in piazza Matteotti, ma si lavora anche su un precedente extramoenia, in un centro commerciale a Roma.

IL NUMERO

Ma quanti erano i rapinatori in piazza Medaglie d'Oro? Bisogna contare quelli che hanno scavato, quelli che hanno fatto incursione all'interno del caveau della filiale di Credit Agricole, quelli che sono arrivati dall'esterno (immortalati dalle telecamere della banca) e i due probabili

Poggioreale

Droga e cellulari in carcere con il drone

Duecento grammi di droga e 17 cellulari, 14 nei padiglioni detentivi e tre nella zona dei passeggi, questi ultimi verosimilmente recapitati via drone, sono stati sequestrati dalla Polizia Penitenziaria nel carcere di Poggioreale. Lo rende noto l'Uspp, con il presidente Giuseppe Moretti e con il segretario regionale Ciro Auricchio. «La brillante operazione - commentano i

due - rafforza la determinazione della polizia penitenziaria del carcere di Poggioreale per garantire un ambiente sicuro e legale. Oramai nelle carceri si combatte una guerra hitech quotidiana contro i cosiddetti corrieri volanti. Per questo servono urgentemente dei sistemi tecnologicamente avanzati, tipo jammer e inibitori di segnale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTROLLI Addetti ai lavori in azione per chiudere il tunnel scavato dai malviventi in piazza Medaglie d'Oro

NEAPHOTO

to dai contorni misteriosi. Quest'ultimo ha sostenuto di aver avuto la peggio al culmine di un tentativo di rapina, avvenuto a suo dire a Marianella. Ancora meno credibile la versione fornita da Francesco Musto: il giovane, poco dopo il ricovero al Cto, ha spiegato di essere stato colpito mentre si trovava a piedi da solo in via Labriola, nel confinante quartiere Scampia, e senza alcun motivo apparente. Dichiarazioni che sembrano fare acqua da tutte le parti. Dopo il tracollo della vecchia guardia del clan dei "Capitoni", decapitato da arresti e pentimenti eccellenti, il quartiere è stato dilaniato dallo scontro fraticida tra le cellule che facevano capo alle famiglie Balzano (Miano di sotto) e Cifrone (Miano di sopra). Decimati anche loro dagli arresti, in tempi più recenti sono finiti ai ferri corti i loro eredi: gli Scognamiglio (per i Balzano) e i Pecorelli-Catone (per i Cifrone), entrambi ancora attivi nonostante le inchieste che li hanno colpiti. Un mosaico complesso, in cui i "superstiti" del vecchio clan Lo Russo si sarebbero affiancati ai Pecorelli-Catone. In ballo, neanche a dirlo, il controllo delle piazze di droga e del racket. Miano resta dunque sotto stretta osservazione: i due agguati tesi ai rampolli del clan ricordano che la guerra di camorra è tutt'altro che finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POCHI GIORNI PRIMA UN ALTRO AGGUATO TRA GIOVANISSIMI IL NARCOTRAFFICO RESTA IL MOVENTE DEI RAID INCROCIATI

nieri della compagnia Vomero, titolari dell'indagine, a imboccare una pista ben precisa: quella del regolamento di conti maturato negli ambienti della malavita. Un'ipotesi supportata dal fatto che, poco più di una settimana prima, un altro rampollo, Vincenzo Lo Russo, era rimasto ferito in un agguato

Il libro dei colonnelli Reccia e Stella

La Finanza e i segreti del dark web

Nei recessi più inaccessibili della rete si muovono Phantom Trace e Specter, due entità digitali che guidano il lettore attraverso un universo fatto di anonimato, crittografia e identità sfuggenti. È il mondo dei marketplace del dark web, dove fiducia e inganno convivono in un equilibrio instabile, regolato da sistemi di escrow, reputazione e tradimenti. Il libro prende le mosse da questa dimensione sospesa per ricostruire alcune delle vicende più emblematiche della storia del crimine digitale. Dalla nascita di Silk Road e l'ascesa di Ross Ulbricht, fino all'espansione dell'impero di AlphaBay, il racconto ripercorre le tappe fondamentali dell'economia clandestina online.

Un'attenzione particolare è dedicata anche al cosiddetto Berlusconi Market, smantellato grazie a complesse indagini della Guardia di Finanza. L'analisi si estende poi all'epoca più recente, segnata dall'evoluzione dei mercati post-2020 come Hydra e Nemesis, e dall'emergere di piattaforme sempre più difficili da contrastare. Uno scenario in cui la repressione del crimine informatico diventa una corsa continua. A firmare l'opera sono Giovanni Reccia e Marco Stella, entrambi colonnelli della Guardia di Finanza e protagonisti di una lunga esperienza nel contrasto alla criminalità economico-finanziaria e tecnologica.